

59^a GIORNATA PER LE VITTIME DEGLI INCIDENTI SUL LAVORO

DISCORSO DEL PRESIDENTE ANMIL

Signore e Signori, Autorità,

rivolgo innanzitutto il mio saluto a quanti oggi sono vicini all'ANMIL per celebrare con eventi commemorativi in tutte le province d'Italia la **59^a** edizione della **Giornata Nazionale per le Vittime degli Incidenti sul Lavoro**, manifestazione che dal 1998 è stata fissata nella seconda domenica di ottobre con apposita Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri.

L'ANMIL dal 1943 combatte la drammatica realtà degli infortuni sul lavoro e delle morti bianche, sostenendo con forza la battaglia per la prevenzione e per la sicurezza nei luoghi di lavoro, cercando di dare, anche grazie al sostegno dei circa **450mila associati ANMIL**, sempre maggiore visibilità ad un fenomeno che, purtroppo, ancora oggi conta ogni giorno 4 morti, 27 invalidi e 2500 incidenti.

In tal senso, la Giornata Nazionale, con iniziative che si svolgono contemporaneamente in tutte le province d'Italia, non vuole essere solo un momento di commemorazione, ma anche un'esortazione a preservare in modo più efficace la salute e la vita dei lavoratori, nonché a migliorare la tutela prevista per le vittime del lavoro.

Il 31 luglio il Consiglio dei Ministri ha approvato in via definitiva importanti norme in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro. Un provvedimento frutto di una impostazione che, se nella precedente normativa era solo "abbozzata", in quella ora approvata ha trovato prioritaria collocazione: la scelta, cioè, di puntare tanto e tutti sulla cultura, sulla conoscenza, sulla formazione e sul protagonismo dei due attori in azienda - il lavoratore e il datore di lavoro.

La partita si gioca nelle aziende, sostenendo e promuovendo cultura, formazione e informazione, con un impegno corale che trovi nel sistema sanzionatorio una barriera "finale", piuttosto che il motore della riduzione drastica del fenomeno infortunistico.

In special modo credo sia importante salvaguardare uno dei principi fondamentali che il decreto 81/2008 ha voluto ribadire, elevandolo a obbligo giuridico per le imprese: quello per cui il datore di lavoro deve garantire il miglioramento nel tempo dei livelli di sicurezza, ponendo questo obiettivo come vero e proprio target aziendale. Il concetto di sicurezza che si vuole affermare affida dunque al datore di lavoro un ruolo di primo piano: quello di dare attuazione continua, in prima persona e con le proprie scelte organizzative, al complesso sistema di sicurezza imposto dalla legge.

Un ruolo, quindi, fortemente attivo, che contrasta però con quello che ancora oggi è un atteggiamento diffuso nelle imprese rispetto alla sicurezza sul lavoro, ossia la ricezione passiva e forzata di norme avvertite come troppo severe, e soprattutto l'avversione a investimenti sottratti alla produzione.

Il punto infatti è da sempre quello di far maturare nel mondo imprenditoriale la solida consapevolezza che una valida politica di prevenzione non penalizza l'impresa sul mercato, anzi, può costituire elemento determinante di affermazione.

Ma questa consapevolezza, anche se deve essere favorita, non può essere imposta da nessun legislatore; per questo è fondamentale che l'impegno di tutti coloro che operano nel mondo della



prevenzione si focalizzi sulla diffusione di una vera e propria cultura, che oggi ancora in gran parte dei casi non è stata assimilata.

Solo questa cultura può portare un'azienda ad assumersi delle responsabilità al di là delle imposizioni di legge; solo così potrà farsi volontariamente carico dei problemi derivanti dalla sua attività, dando conto degli effetti che di essa si riverberano sui lavoratori. Questo vuol dire, ad esempio, non esternalizzare i rischi, valutare l'impatto delle attività dei propri partner commerciali lungo l'intera catena produttiva, integrare la salute e sicurezza come criterio di scelta dei subappaltatori.

Alle imprese, quindi, si chiede oggi di integrare volontariamente queste considerazioni nella propria politica, al di là delle prescrizioni legali e degli obblighi contrattuali, perché la riuscita economica può essere perseguita anche assieme al rispetto dei principi sociali, le esigenze del mercato possono essere soddisfatte anche senza il sacrificio di quelle dei lavoratori.

Ma la diffusione della cultura della sicurezza deve necessariamente operare anche in altre direzioni; in particolare, e in questo l'Anmil si impegna quotidianamente, deve raggiungere coloro che in prima persona vivono il lavoro e il rischio di un incidente.

Le norme di sicurezza, infatti, sono spesso avvertite come un ostacolo inutile allo svolgimento del proprio lavoro, non solo dagli imprenditori, ma anche e proprio da coloro per la cui sicurezza sono poste; un generale senso di fiducia nelle proprie capacità di evitare il pericolo, a prescindere dall'adozione di precauzioni, è un atteggiamento che, purtroppo, e nonostante l'incessante sforzo di sensibilizzazione, si continua molto spesso a riscontrare nei lavoratori, unito a volte alla poca consapevolezza dei propri diritti e alla difficoltà nel vederli rispettati.

Anche i lavoratori sono quindi chiamati a prendere coscienza dei pericoli che si possono nascondere dietro le azioni quotidiane, anche le più banali, e dell'importanza di adottare comportamenti sicuri, non solo per il rispetto di se stessi, ma anche dei propri colleghi.

In questa prospettiva appare evidente il fondamentale ruolo della formazione, non solo sul luogo di lavoro, ma anche e soprattutto a partire dalla educazione scolastica, così da istruire da subito i giovani alla responsabilità, sia che essi si trovino nel loro futuro ad essere lavoratori che datori di lavoro; affinché sappiano, cioè, che in qualsiasi luogo di lavoro si troveranno, e qualsiasi scelta imprenditoriale saranno chiamati a prendere, dalla loro preparazione potrà dipendere la salvaguardia della propria o dell'altrui vita.

Dal canto suo l'ANMIL è direttamente impegnata in progetti tendenti alla divulgazione della cultura della sicurezza tra gli studenti, e in questo senso ha costruito una rete di contatti con il mondo scolastico. Sono migliaia, infatti, gli studenti che ogni anno incontrano i responsabili dell'Associazione su tutto il territorio, i quali mostrano ai ragazzi gli effetti e le conseguenze di un infortunio attraverso la propria esperienza, sottolineando quali sarebbero state le misure adeguate ad evitare l'incidente.

Concludendo, ritengo che da queste mie brevi considerazioni emerga chiaramente quanto l'ANMIL creda nell'idea della prevenzione degli incidenti sul lavoro come una condivisione di valori che, al di là dei ruoli e delle posizioni di ciascuno, rifletta prima di tutto il senso di civiltà che deve guidare le azioni di ogni cittadino. E questo senso di civiltà oggi impone a tutti di mettere in campo il proprio impegno, con collaborazione e determinazione.

Istituzioni, datori di lavoro e lavoratori, tutti sono chiamati a fare la propria parte, con coscienza e volontà, nella lotta all'insicurezza del lavoro; ognuno ad integrare e rendere effettivi



gli impegni degli altri nella realizzazione di questo fondamentale progetto, a favore di una sempre maggiore sicurezza, diritto fondamentale di tutti i lavoratori.

E in questo quadro c'è posto - un posto strutturato - per una Associazione di lavoratori vittime di infortunio o malattia professionale che può essere testimone e promotore di una nuova strategia di attenzione delle persone per il valore della sicurezza, senza la quale tutte le prescrizioni, sanzioni, normative tecniche rimangono fini a se stesse.

I dati contenuti nell'ultimo Rapporto INAIL riguardante il 2008 esprimono un segnale incoraggiante: ci dicono che, se si dimostra verso il tragico problema degli infortuni sul lavoro un'attenzione adeguata, i risultati arrivano.

Tuttavia occorre mantenere alto il livello di guardia e puntare a risultati ancora più significativi e, proprio in questa ottica, l'ANMIL aumenterà ancor di più il proprio impegno ponendosi la sfida, che ci auguriamo venga raccolta dal Governo e dalle parti sociali, di centrare con un anno di anticipo, quindi entro il 2011, l'obiettivo fissato dall'Unione Europea di ridurre gli infortuni sul lavoro del 25% per la fine del 2012.

Nel decreto correttivo, inoltre, appare di notevole importanza anche lo sforzo di coniugare le priorità per la prevenzione con eguale attenzione per la pronta tutela di chi poi continua a farsi male. E non è un problema di indennizzi, o solo di indennizzi, ma è prima di tutto un problema di cure e rieducazione tempestive ed efficaci.

A questo proposito i correttivi del decreto 81/2008 contribuiscono a ricomporre l'unità del processo di tutela col riconoscimento di un chiaro obbligo dell'INAIL per le cure e la rieducazione degli infortunati, a coronamento di una battaglia che noi per primi abbiamo sostenuto negli anni, ma che in questi ultimi mesi ha visto la convinta ed attiva condivisione del Ministro Sacconi e dello stesso Parlamento che l'hanno fatto proprio, avendo colto il collegamento inscindibile con la fase della prevenzione.

Se è vero che nessuno può provvedere alla "vita buona" restando esposti in permanenza a rischi professionali, è vero altresì che nessuno può continuare a farlo con dignità ed efficacia senza un sistema che, all'indomani di un infortunio, gli garantisca un pronto rientro nel circuito lavorativo.

Questo ha colto il Ministro, ed ha condiviso il Parlamento, per soluzioni che certamente devono fare i conti...con i conti. Ne siamo consapevoli, continuando però a rivendicare certezze di tutele rispetto ai rischi del lavoro, ma anche quando il rischio si tramuta in evento, dannoso per l'economia familiare ma soprattutto per la salute e dignità, appunto, di persone che intendono provvedere col lavoro ai bisogni propri e della famiglia.

La nuova legislatura offre in questo senso una opportunità di riforma che non possiamo lasciar cadere: dobbiamo affrontare in modo organico e sistematico tutti i nodi del Sistema Paese. Spetta poi a noi impegnarci per far emergere nella sua giusta collocazione quello della riforma della assicurazione infortuni, senza la quale la stessa normativa di prevenzione perde gran parte del suo significato.

Non è ben chiaro se stiamo per uscire dalla crisi o se dovremo ancora tirare la cinghia, e per quanto tempo. Quel che è certo è che la crisi c'è davvero e la prova sta, prima di tutto, nell'aumento formidabile delle ore di cassa integrazione ordinaria e straordinaria registrato nei mesi scorsi.

E con tale crisi tutti dobbiamo fare i conti. Anche noi come Associazione.

In questo quadro, infatti, senso di responsabilità e realismo politico impongono all'ANMIL un'attenta riflessione sulle strategie e sulle tattiche da adottare affinché la categoria che



rappresenta sia tutelata in modo adeguato alle attese, ai bisogni e ai diritti maturati. Ciò tenendo anche conto dell'esperienza degli ultimi anni caratterizzati dal deciso rifiuto del Parlamento di rivedere nel complesso l'assicurazione infortuni e dall'altrettanto fermo diniego del Governo verso qualsiasi riforma, anche parziale, che comporti il "rischio" di un aumento di spesa per l'INAIL, di cui pure il Governo trattiene oltre 15 miliardi di euro..

In primo luogo, allora, abbiamo cercato di sollecitare la maggiore tempestività possibile negli adeguamenti delle rendite e nell'adeguamento della tabella di indennizzo del danno biologico utilizzata per le rendite costituite dopo il luglio del 2000 e da allora mai rivalutata.

Dopo un lungo percorso che ci ha visto impegnati e presenti nelle sedi opportune, è stato firmato a maggio dai Ministri Sacconi e Tremonti il decreto relativo al riconoscimento dell'adeguamento dell'indennizzo per danno biologico.

Ben ricordiamo che a seguito di iniziativa dell'allora Ministro Cesare Damiano, la legge n. 247/2007, all'art. 1, commi 23 e 24, aveva previsto, in attesa dell'introduzione di un meccanismo di rivalutazione automatica degli indennizzi per danno biologico, l'incremento attraverso un aumento una tantum, fino ad un massimo di 50 milioni di euro, a titolo di recupero del valore dell'indennità risarcitoria del danno biologico.

In sede di attuazione di questa norma di legge il Ministero dell'Economia aveva assunto un atteggiamento negativo, lamentando che l'intervento avrebbe dovuto effettivamente essere una tantum, senza trasformarsi in spesa strutturale.

Queste obiezioni, a seguito di un paziente lavoro di pressione soprattutto del Ministero del Lavoro sono state superate ed il decreto di cui in premessa prevede, infatti, un aumento nella misura del 8,68%, a decorrere dal 1° gennaio 2008, degli indennizzi in conto capitale e delle quote di rendita corrisposte a titolo di danno biologico.

Dicevamo, un timido segnale: alta rimarrà l'attenzione affinché la questione venga risolta in modo definitiva, evitando così provvedimenti che sanano solo temporaneamente un problema che va invece risolto in strutturato.

Quanto ai problemi di fondo, il Consiglio Nazionale dell'Associazione ha tracciato un percorso realistico, stabilendo un ordine di priorità che tiene conto dell'attuale situazione.

Si è ritenuto, ad esempio, che l'idea di mettere a punto un'ulteriore proposta per un nuovo Testo Unico dell'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali debba costituire un obiettivo di medio periodo, da collocare nella seconda metà del 2010.

E rispetto a questo percorso stiamo anche valutando due aspetti:

- l'ipotesi, anche rispetto all'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, di un primo polo o sistema, pubblico, che garantisca prestazioni essenziali di base – prevenzione, cure, rieducazione, indennizzo, reinserimento al lavoro - completato da un secondo polo, complementare, per un sistema di integrazione dei livelli di prestazioni economiche ed assistenziali, nel cui ambito potrebbe giocare un ruolo determinante la bilateralità;
- una complessiva verifica della efficacia della tutela del lavoro casalingo alla luce delle nuove prospettive di flessibilità dell'occupazione e del riconoscimento del suo valore economico, prestato in via esclusiva o in aggiunta ad altri lavori.

Tre sono invece gli obiettivi da centrare entro l'anno:

- il rifinanziamento delle attività dell'INAIL dirette al reinserimento lavorativo delle vittime del lavoro, con particolare attenzione alle iniziative di orientamento al lavoro e di riqualificazione professionale, come naturale sviluppo delle cure e della riabilitazione;



- l'avvio di un tavolo con il Governo per la definizione di modifiche alla legge n. 68 del 1999 sul collocamento al lavoro dei disabili (la cui revisione è stata sollecitata anche recentemente nell'ambito della III conferenza nazionale sulla disabilità) per correggere quelle norme che non hanno consentito, come invece la legge prevedeva, un percorso professionale senza soluzione di continuità per i lavoratori vittime di infortuni o malattie professionali;

- il riconoscimento da parte dell'INAIL dell'attività di sostegno sociale con specifica attenzione ad un supporto psicologico sia in favore delle famiglie delle vittime sia con riguardo agli infortunati gravi, anche in ragione dell'introduzione del danno biologico che costituisce parte integrante della funzione indennitaria - ferme restando le previste competenze regionali;

Ma altri ancora sono i problemi per i quali continueremo comunque a batterci:

1. la definitiva abolizione del divieto di cumulo, problema molto sentito dalla categoria e dai nostri soci al di là delle dimensioni del fenomeno che in una lettura corretta delle norme (il divieto scatta solo nel caso che ci sia perfetta ed esclusiva coincidenza fra le patologie) appare affatto residuale.

2. l'inadeguatezza della normativa di assistenza personale continuativa, frutto della rigidità del meccanismo di concessione che non consente di modulare l'intervento rispetto alle diverse esigenze, valorizzabili con un più duttile meccanismo, nell'alveo della gestione assicurativa;

3. il recupero nel sistema assicurativo dei fondi ed altre provvidenze che il legislatore tende a tenere fuori dal sistema rendendole esposte alle manovre finanziarie;

4. il ritorno all'originario 11% per la concessione della rendita strumento di garanzia di continuità nel tempo di una prestazione economica pur modesta e dei connessi benefici assistenziali, sanitari ecc.

In tempi di crisi, un programma ambizioso non facile da realizzare. Ma d'altra parte, non siamo abituati alle cose facili ed il nostro lavoro procede sempre passo dopo passo, senza mai demordere.

Con l'auspicio che a tutte le vittime del lavoro sia effettivamente rinnovata l'attenzione cui hanno diritto, ringrazio tutti i presenti a questa giornata.

Grazie!

_____, 11 ottobre 2009

